

Typological and diachronic considerations on the use and morphology of tense and mood in the Cimbrian of the Asiago Plateau

Luca Panieri
(Università IULM)

The Cimbrian dialect of the Asiago Plateau is a Germanic language that exhibits surprising archaic features, especially at the morphophonological and lexical levels, which attest to its close ties with medieval German. However, a typological and diachronic analysis of its tense and mood usage and morphology reveals a mixture of conservatism and innovation in Cimbrian. The innovative traits, also shared by German, especially Bavarian, can be summarized as follows: the absence of tense agreement between subordinate and main clauses; the replacement of the *Präteritum* by the *Perfekt*; a conditional morphology similar to Bavarian's *Konjunktiv 2*. Instead, the conservative features, which contrast with current German, include the following: the association of the subjunctive with the semantic-logical feature [+ potential]; the widespread use of original synthetic conditional forms (< Germanic preterite subjunctive), that have not been replaced by periphrasis (cf. German *würde* + inf.).

Il cimbro settecomunigiano è una lingua germanica che mostra sorprendenti tratti arcaici, specialmente al livello morfofonologico e lessicale, che palesano una stretta connessione col tedesco medievale. Tuttavia, analizzando l'uso e la morfologia dei tempi e dei modi, tipologicamente e diacronicamente, il cimbro rivela sia conservatorismi che innovazioni. Quest'ultime, condivise anche dal tedesco, specialmente bavarese, si possono riassumere così: il tempo verbale della subordinata non concorda con quello della reggente; il *Perfekt* sostituisce il *Präteritum*; la morfologia del condizionale è simile al *Konjunktiv 2* del bavarese. I conservatorismi rilevati, di contrasto al tedesco attuale, sono invece i seguenti: associazione del congiuntivo con il tratto logico semantico [+ potenziale]; uso diffuso delle forme sintetiche originarie del condizionale (< preterito congiuntivo germanico), non rimpiazzate da perifrasi (cf. tedesco *würde* + inf.).

KEYWORDS: *Cimbrian tense*; *Cimbrian mood*; *Cimbrian subordinate clause*; *Cimbrian versus German*; *Germanic languages in Italy*

Luca Panieri, *Considerazioni tipologiche e diacroniche sull'uso e la morfologia del tempo e del modo nel cimbro settecomunigiano*, in «Studi Germanici», 27 (2025), pp. 157-181

ISSN: 0039-2952

DOI: 10.82007/SG.2025.27.06



Open Access



Considerazioni tipologiche e diacroniche sull'uso e la morfologia del tempo e del modo nel cimbro settecomunigiano

Luca Panieri
(Università IULM)

1. PREMESSA

Le lingue hanno sviluppato diverse strategie per rappresentare lo svolgersi di eventi, sia che essi avvengano davanti ai nostri occhi, sia che vengano immaginati dalla nostra mente richiamandoli dal passato o ipotizzandone la loro realizzazione in momenti diversi e con vario grado di probabilità. Onde esprimere tale complessità di relazioni tra gli eventi, le lingue si avvalgono dei mezzi loro forniti da specifiche regole grammaticali di tipo pragmatico, sintattico e morfologico, che ovviamente differiscono da lingua a lingua. Per quanto riguarda in particolare il verbo, sono coinvolte le categorie aspettuali, modali e temporali, che ogni lingua esprime attraverso la propria struttura morfologica, più o meno esplicitamente.

In questo breve contributo si affonderà la lente sulla lingua cimbra, nella varietà dei Sette Comuni dell'Altopiano d'Asiago. Dato lo stretto legame storico tra il cimbro e il tedesco sarà particolarmente interessante il confronto tra queste due lingue e più in generale con le lingue germaniche.

2. TIPOLOGIA FONDAMENTALE DELLA *CONSECUTIO TEMPORUM*

Prendiamo spunto dalle due seguenti frasi complesse italiane, distinte tra loro da un diverso piano temporale:

- (1) la ragazza **dice** che il cane **è** malato
- (2) la ragazza **disse** che il cane **era** malato

Si tratta in entrambi i casi del discorso indiretto, in cui si riporta un'affermazione della ragazza; ma mentre nel primo caso l'evento si svolge davanti ai nostri occhi, nel secondo è collocato nel passato.

La struttura sintattica è la stessa: una frase reggente seguita da una subordinata introdotta dalla congiunzione ‘che’. Le azioni/condizioni descritte nella reggente e nella subordinata sono contemporanee. La lingua italiana usa l’indicativo presente per esprimere la contemporaneità sul piano presente, mentre usa un tempo indicativo passato per esprimere la contemporaneità sul piano passato. Al passato tuttavia l’italiano usa un diverso aspetto: la reggente è espressa con una forma puntuale del passato (passato remoto), mentre la subordinata usa una forma atelica del passato (imperfetto); ciò per mettere in evidenza che l’azione della ragazza si è conclusa pressoché nell’istante stesso in cui ha parlato, mentre la condizione di malato del cane perdura, senza che si sappia esattamente né quando sia iniziata né quando finirà.

Se a titolo esemplificativo volgiamo lo sguardo ad altre lingue europee, si noterà che esse, relativamente alla *consecutio temporum*, si raggruppano in due tipologie diverse:

- (a) il tempo del verbo della subordinata concorda con quello della reggente;
- (b) il tempo del verbo della subordinata *non* concorda con quello della reggente

Le lingue tipologicamente appartenenti al gruppo (a) selezionano, come avviene in italiano, il tempo verbale della subordinata in riferimento al tempo della reggente. Quindi anche nella subordinata, sussiste l’opposizione tra presente e passato, come possiamo osservare nella traduzione delle frasi esempio italiane in varie lingue europee¹ del tipo (a). È in grassetto il verbo della subordinata:

	contemporaneità nel presente	contemporaneità nel passato
italiano:	<i>la ragazza dice che il cane è malato</i>	<i>la ragazza disse che il cane era malato</i>
gaelico:	<i>tha an nighean ag ràdh gu bheil an cù tinn</i>	<i>thuirt an nighean gu robh an cù tinn</i>
islandese:	<i>stúlkan segir að hundurinn sé veikur</i>	<i>stúlkan sagði að hundurinn væri veikur</i>
danese:	<i>pigen siger, at hunden er syg</i>	<i>pigen sagde, at hunden var syg</i>
inglese:	<i>the girl says the dog is sick</i>	<i>the girl said the dog was sick</i>
nederlandese:	<i>het meisje zegt dat de hond ziek is</i>	<i>het meisje zei dat de hond ziek was</i>

¹ Della correttezza delle frasi esempio nelle varie lingue citate mi assumo la personale responsabilità. Per approfondimenti sulla struttura temporale del discorso indiretto in inglese e nederlandese cfr. Ronny Boogart, *Tense and Temporal Ordering in English and Dutch Indirect Speech*, in *Reported Speech: Forms and Functions of the Verb*, ed. by Theo Janssen – Wim van der Wurff, John Benjamins, Amsterdam – Philadelphia 1996, pp. 213–236; per quanto riguarda il gaelico scozzese cfr. ad es. William Gillies *Scottish Gaelic*, in *The Celtic Languages*, ed. by Martin J. Ball – Nicole Müller, Routledge, London 2009, pp. 230–304: 294.

Osserviamo adesso il comportamento delle lingue tipologicamente appartenenti al gruppo (b). Anche stavolta è in grassetto il verbo della subordinata:

contemporaneità nel presente

lettone: *meitene saka, ka suns **ir** slim*

ceco: *dívka říká, že pes **je** nemocný*

cimbro²: *de dierna khüt, dar hunt **ist** siech*

tedesco: *das Mädchen sagt, der Hund **sei** krank*

contemporaneità nel passato

*meitene teica, ka suns **ir** slim*

*dívka řekla, že pes **je** nemocný*

*de dierna hat khöt, dar hunt **ist** siech*

*das Mädchen sagte, der Hund **sei** krank*

Nelle quattro lingue esemplificate sopra il tempo verbale della subordinata non muta, ma rimane formalmente al presente anche quando la reggente descrive un'azione al passato³. È evidente che in questo tipo di lingue la selezione del tempo verbale nel discorso indiretto segue regole distinte tra proposizione reggente e proposizione subordinata. In quest'ultima il tempo presente non indica che l'evento è realmente collocato nel presente, bensì che esso è contemporaneo a quello della reggente.

Il tedesco, inoltre, si caratterizza per la scelta del modo detto *Konjunktiv I*, che diacronicamente deriva dal congiuntivo presente germanico. Nel tedesco standard tale modo è soprattutto usato nel discorso indiretto, ma nel parlato comune tende a essere sostituito dall'indicativo (*sei* → *ist*). Quindi si realizza una situazione simile a quella del cimbro. Si noti che l'uso del congiuntivo nella subordinata caratterizza anche l'islandese, ma a differenza del tedesco questa lingua, appartenente tipologicamente al gruppo (a), opera comunque una distinzione temporale tra congiuntivo presente e congiuntivo passato. Rivediamo per maggior chiarezza le due lingue a confronto:

islandese: *stúlkan segir að hundurinn **sé** veikur stúlkan sagði að hundurinn **væri** veikur*

tedesco: *das Mädchen sagt, der Hund **sei** krank das Mädchen sagte, der Hund **sei** krank*

² Gli esempi in cimbro settecomunigiano sono stati formulati rispettando le regole grammaticali descritte in Luca Panieri, *De zimbrische zunga von Sibän Komaiän. Grammatica della lingua cimbra dei Sette Comuni*, Istituto di Cultura Cimbra, Roana (VI) 2022 e per quanto riguarda il lessico su Luca Panieri, *De zimbrische zunga von Sibän Komaiän. Dizionario della lingua cimbra dei Sette Comuni*, Istituto di Cultura Cimbra, Roana (VI) 2024.

³ Sui tempi e i modi verbali del discorso indiretto in ceco cfr. Marta Koutová, *The Use of Verb Tenses in Subordinate Content Clauses in Czech*, in «Bohemistyka», 22 (2022), 3, pp. 315-335; in lettone cfr. Andra Kalnača – Ilze Lokmane, *Latvian Grammar*, University of Latvia Press, Rīga 2021, pp. 240-244, 259.

Che la situazione originaria delle lingue germaniche si rispecchi nell'uso islandese piuttosto che in quello tedesco, ce lo assicurano le fonti letterarie antiche, come ad esempio il Canto d'Ildebrando (prima metà del IX secolo)⁴, in cui si legge:

her fragen gistuont fohem uuortum, [h]wer sin fater wari
prese a chiedere, con poche parole, chi **fosse** suo padre

Dunque, come l'italiano e l'islandese, anche l'antico alto tedesco, apparteneva alla tipologia (a), a differenza del tedesco moderno. La forma aat. *wāri* è infatti la III pers. sing. del preterito congiuntivo, etimologicamente e funzionalmente corrispondente all'isl. *væri*. La forma tedesca moderna *wäre* (*Konjunktiv 2*), pur derivando storicamente da essa, non le corrisponde pienamente dal punto di vista funzionale, come evidenzia la traduzione in tedesco moderno della citazione del Canto d'Ildebrando⁵:

er begann zu fragen mit wenigen Worten, wer sein Vater sei

In antico alto tedesco la forma etimologicamente corrispondente al ted. *sei* è invece *sī*, la forma presente del congiuntivo, quella che si rispecchia formalmente nel *Konjunktiv 1* della lingua moderna. In effetti nello stesso testo, al v. 10, quando si passa al discorso diretto, si usa il congiuntivo presente, qui alla II pers. sing. (*sīs*) per ovvi motivi:

eddo [h]welihhes cnuosles du sis
ovvero di quale stirpe tu **sia**

La stessa Lühr traduce in tedesco moderno così:

oder aus welcher Sippe du sein magst

4 Dai vv. 8-9 secondo l'edizione di Rosemarie Lühr, *Studien zur Sprache des Hildebrandliedes*, Peter Lang, Frankfurt a.M.-Bern 1982, p. 2. Nell'ambito dell'antico alto tedesco la validità probatoria del Canto d'Ildebrando per il fenomeno in questione è particolarmente alta, poiché questo testo si colloca per genere, forma e contenuto nel solco della tradizione epica germanica e perciò ragionevolmente può esser considerato 'al riparo' dall'influsso dominante del modello linguistico latino, a differenza di molta della produzione letteraria dell'epoca. Tale influsso viene infatti spesso indicato come possibile responsabile dell'affermazione della *consecutio temporum* nelle lingue germaniche antiche. Sullo sviluppo diacronico dell'uso temporale del congiuntivo tedesco cfr. ad es. Simon Pickl, *Formen und Funktionen des Konjunktivs II in historischen ostoberdeutschen Predigten. Eine Langzeit-Perspektive*, in «Linguistik online», 114 (2022), 2, pp. 157-192: 166-173.

5 Trad. in tedesco moderno secondo Lühr, *Studien zur Sprache des Hildebrandliedes*, cit., p. 5.

esprimendo mediante la combinazione tra il verbo modale *mögen*, al presente indicativo, e l'infinito *sein* la sfumatura di dubbio di chi pone la domanda. L'antico alto tedesco usa invece il congiuntivo presente in modo simile all'italiano. Ciò che emerge da questo confronto interno al testo, oltre alla scelta del modo verbale, è l'opposizione temporale originaria tra *sī* e *wāri*, che non corrisponde all'uso delle forme moderne *sei* e *wäre*, ma piuttosto a quelle islandesi *sé* e *veri*, come si è già notato.

Tornando alle due frasi esempio «la ragazza dice che il cane **è** malato» e «la ragazza disse che il cane **era** malato», il cimbro esclude qui l'utilizzo del congiuntivo, essendo esso associato all'espressione di un desiderio, di una possibilità o di una finalità, mentre in questo caso si tratta di una semplice affermazione.

Riguardo al rapporto tra tedesco e cimbro, si tenga presente che, come si è detto, il tedesco colloquiale sostituisce abitualmente il *Konjunktiv I* con l'indicativo, cosicché cimbro e tedesco possono in realtà andare di pari passo:

contemporaneità nel presente	contemporaneità nel passato
tedesco: <i>das Mädchen sagt, der Hund ist krank</i>	<i>das Mädchen sagte, der Hund ist krank</i>
cimbro: <i>de dierna khüt, dar hunt ist siech</i>	<i>de dierna hat khöt, dar hunt ist siech</i>

Il tempo passato della reggente nel tedesco si esprime mediante il *Präteritum*, un tempo semplice diacronicamente derivato dal preterito germanico, mentre nel cimbro si usa un tempo composto, strutturalmente analogo al *Perfekt* del tedesco. Ancora una volta però le tendenze del tedesco colloquiale mostrano una forte affinità tipologica col cimbro, poiché nella lingua tedesca di tutti i giorni, specialmente nelle varianti regionali meridionali, il *Perfekt* tende a sostituire il *Präteritum*; quindi le due lingue possono assumere una struttura del tutto analoga:

contemporaneità nel passato
tedesco colloquiale: <i>das Mädchen hat gesagt, der Hund ist krank</i>
cimbro: <i>de dierna hat khöt, dar hunt ist siech</i>

Rimanendo al confronto tra cimbro e tedesco, osserviamo come la proposizione subordinata esprime l'anteriorità relativa dell'evento rispetto alla reggente:

italiano: <i>la ragazza dice che il cane era malato alla fine di maggio</i>
<i>la ragazza disse che il cane era stato malato alla fine di maggio</i>
tedesco: <i>das Mädchen sagt / sagte, der Hund sei Ende Mai krank gewesen</i>
cimbro: <i>de dierna khüt / hat khöt, dar hunt ist gabeest siech in lēsten maajen</i>

Come c'era da attendersi l'italiano, appartenente alla tipologia (a), distingue l'anteriorità relativa della proposizione subordinata in riferimento al tempo della reggente (*era* vs. *era stato*), mentre il tedesco e il cimbro esprimono l'anteriorità relativa in unico modo (ted. *sei ... gewesen*, cbr. *ist gabeest*), senza riguardo al tempo della reggente. Il tedesco usa quindi la forma passata del *Konjunktiv I* e il cimbro l'indicativo passato, che è un tempo composto. Tenendo conto delle tendenze del tedesco colloquiale la distanza tra cimbro e tedesco ancora una volta si assottiglia:

tedesco: *das Mädchen sagt / hat gesagt, der Hund ist Ende Mai krank gewesen*
 cimbro: *de dierna khüt / hat khöt, dar hunt ist gabeest siech in lësten maajen*

Adesso osserviamo, mediante una diversa frase esempio, come le due lingue germaniche esprimono un evento relativamente posteriore al piano temporale della reggente:

italiano: *dicono che pioverà*
 hanno detto che sarebbe piovuto
 tedesco: *sie sagen, es wird regnen*
 sie sagten, es würde regnen
 cimbro: *se khödent / habent khöt, 'z bill règanen*

Ancora una volta il cimbro non fa distinzione nella scelta del tempo verbale della subordinata, usando il futuro (*bill règanen*), sia che nella reggente si trovi il presente sia il passato. L'italiano invece, come c'era d'attendersi in una lingua del tipo (a), distingue tra tempo futuro e condizionale passato, usando quest'ultimo per indicare il futuro nel passato. La posizione assunta dal tedesco è invece stavolta tipologicamente più simile all'italiano, all'inglese e altre lingue della tipologia (a), avendo sviluppato una forma differenziata per indicare il futuro nel passato (*würde* + inf.), cioè un'azione futura relativamente al piano temporale della reggente. L'appartenenza del cimbro alla tipologia (b) pare quindi più netta che nel tedesco.

3. L'USO DEL CONGIUNTIVO

Il congiuntivo cimbro, come il *Konjunktiv I* del tedesco, risale al congiuntivo presente germanico, ma il suo uso differisce notevolmente da quello del tedesco di oggi. Anzitutto non si è specializzato ad esprimere il discorso indiretto, ma è rimasto maggiormente connesso alla rappresentazione della possibilità, probabilità, desiderio e finalità.

Un rapido confronto tra islandese⁶ e tedesco ci permette di delineare la posizione assunta dal cimbro nell'ambito delle lingue germaniche moderne e, dato il generale arcaismo dell'islandese, consentirà anche di osservare i fenomeni in prospettiva diacronica. Sono in grassetto solo le forme verbali al congiuntivo:

possibilità/probabilità
italiano: ritiene che lei **abbia visto** un lupo
islandese: hann heldur að hún **hafi séð** úlf
cimbro: ar mòant, az se **habe gasècht** an bolf
tedesco: er meint, sie hat einen Wolf gesehen

desiderio/augurio
italiano: mi auguro che lui **mangi** questi funghi
islandese: ég vona að hann **borði** þessa sveppi
cimbro: ich ginnamar, az ar **èzze** dise sbémme
tedesco: ich hoffe, er isst diese Pilze

finalità
italiano: glielo dice affinché lo **sappia** anche lei
islandese: han segir henni það svo hún **viti** það líka
cimbro: ar khützara, zòa az se **bizzez** si och
tedesco: er sagt es ihr, damit sie es auch weiß

Sebbene la casistica non sia esaustiva, si può ben vedere che, in linea di massima, l'uso del congiuntivo cimbro concorda con l'italiano. Si potrebbe facilmente concludere che ciò si debba all'influsso dell'area romanza circostante, ma il fatto che anche l'islandese generalmente concorda col cimbro avvalorare l'ipotesi che l'uso del congiuntivo cimbro abbia radici molto antiche. Le attestazioni storiche degli stadi più antichi della lingua tedesca, nonché l'uso più tradizionale del congiuntivo nello stesso tedesco moderno, non fanno che confermare questa conclusione; come del resto suggeriscono gli studi specifici sull'uso del modo verbale in antico alto tedesco: «*To sum up, the factors determining mood alternations in OHG were shown to be the same as those described for Greek and Romance languages*»⁷.

6 Sull'uso dei modi verbali in islandese cfr. Halldór Ármann Sigurðsson, *Mood in Icelandic*, in *Mood Systems in the Languages of Europe*, ed. by Björn Rothstein – Rolf Thieroff, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam 2010, pp. 33-55.

7 Marco Coniglio – Roland Hinterhölzl – Svetlana Petrova, *Mood Alternations in Old High German Subordinate Clauses*, in «Annali di Ca' Foscari», Serie occidentale, 52 (2018), pp. 7-37: 32.

Gli studi diacronici sull'uso del *Konjunktiv I*⁸ mostrano che nel medio alto tedesco esso veniva tipicamente impiegato nelle proposizioni subordinate semanticamente connotate dal tratto [+ potenziale], il quale comprende anche, come sottoinsieme, quello denominato [+ finale]. Viceversa, le proposizioni subordinate caratterizzate semanticamente dal tratto [+ fattivo] erano espresse all'indicativo. Se si applicano tali categorie logico-semantiche alle tre frasi esempio appena riportate sopra (ritiene che ..., mi auguro che ..., glielo dice affinché ...) se ne evince che tutte e tre sono caratterizzate dal tratto [+ potenziale], e pertanto sarebbero tipicamente espresse al congiuntivo in medio alto tedesco, così come in effetti si verifica in cimbri (e anche in islandese e in italiano). Col tempo la lingua tedesca si è allontanata da questo assetto originario, anzitutto sviluppando la nuova categoria [+ riferito], trasversale rispetto a quelle già esistenti, ma ormai funzionalmente rilevante per la selezione del modo verbale. In altre parole, l'uso del *Konjunktiv I* viene sempre più associato alle subordinate esprimenti il discorso indiretto, mentre al di fuori di esso il suo uso diviene sempre più limitato e opzionale, pur mantenendosi inizialmente (fino al XVIII secolo) obbligatorio nelle subordinate connotate specificamente dal tratto [+ finale]. In seguito anche quest'ultima roccaforte s'indebolisce, fino a che il *Konjunktiv I* diviene appannaggio pressoché esclusivo del discorso indiretto, qualora esso non implichi il tratto [+ fattivo]; cioè quando la subordinata caratterizzata dal tratto [+ riferito] non sottintenda un'esplicita assunzione di veridicità da parte del referente. Si tenga inoltre presente che, anche in questa sua attuale funzione particolare, l'uso del *Konjunktiv I* è divenuto opzionale, rimanendo sempre più relegato a registri linguistici specifici, quali il linguaggio giornalistico e quello elevato, in cui è tuttora possibile esprimere una sottile sfumatura semantica attraverso la scelta del modo verbale nel discorso indiretto, come si può osservare riprendendo gli esempi precedenti:

- (1) *das Mädchen sagt, der Hund **ist** krank* (indicativo)
 (2) *das Mädchen sagt, der Hund **sei** krank* (congiuntivo)

Nella frase (1) si sottintende che chi riferisce l'informazione la ritiene vera, mentre nella frase (2) il *Konjunktiv I* indica che il referente la riporta così come l'ha udita, senza l'implicazione del suo giudizio personale o di una sua presa di posizione. La possibilità di esprimere mediante il modo verbale la neutralità di giudizio nel riferire un'in-

8 Cfr. in particolare Karoline Jäckh, *Konjunktiv I synchron und diachron*, «Studien zur deutschen Grammatik» 79, Stauffenburg Verlag, Tübingen 2011, di cui di seguito si riassume il ragionamento, applicandolo al contesto della presente trattazione.

formazione non sembra essere presente nel cimbri, per cui in questa lingua l'unica opzione rimane:

*de dierna khüt, dar hunt **ist** siech* (indicativo)

Dati alla mano, il cimbri non pare esser stato interessato dagli sviluppi appena descritti, non manifestando alcuna tendenza a relegare l'uso del congiuntivo al discorso indiretto, bensì la selezione di questo modo rimane legata ai contesti semantici originari, da cui invece è man mano uscito di scena nella lingua tedesca moderna. Alla luce di ciò che si può ricostruire sull'uso originario del congiuntivo nel tedesco medievale, si può concludere che il cimbri si mostra generalmente più conservatore del tedesco contemporaneo per quanto riguarda le regole di selezione di questo modo verbale.

Riprendendo il confronto con l'islandese occorre precisare che in questa lingua l'uso del congiuntivo è particolarmente esteso, poiché oltre a essere il modo tipicamente usato nei contesti che implicano desiderio, incertezza, possibilità, finalità, ecc., tutti associabili alla categoria logico-semantica [+ potenziale], è anche impiegato di default nel discorso indiretto, similmente al tedesco moderno, ma con carattere di obbligatorietà, senza la possibilità di distinguere specificamente la neutralità di giudizio di chi riporta l'informazione. Perciò, riprendendo la medesima frase esempio, l'unica opzione possibile dell'islandese pare essere:

*stúlkan segir að hundurinn **sé** veikur* (congiuntivo)

Sul piano diacronico, secondo quanto affermano gli stessi linguisti islandesi, questa spiccata obbligatorietà del modo congiuntivo nel discorso indiretto non era originariamente presente nel norreno, ma sarebbe stata sviluppata in seguito nell'islandese moderno⁹.

4. L'USO DEL CONDIZIONALE

Il condizionale cimbri esprime una potenzialità o una possibilità, reale o irreali, determinate da una circostanza, come nella seguente frase esempio:

⁹ Cfr. Sigurðsson, *Mood in Icelandic*, cit., p. 50.

se **màchate** hósen, az se **hötte** an strén bollen
farebbe la calza, se **avesse** una matassa di lana

Il condizionale cimbrio è dunque il modo tipico della frase ipotetica. A differenza dell'italiano però è usato sia nella protasi che nell'apodosi, mentre in italiano la protasi è espressa dal congiuntivo imperfetto. Etimologicamente il condizionale cimbrio deriva dal congiuntivo preterito germanico, da cui è sorto anche il *Konjunktiv 2* del tedesco moderno. Fino dalle origini il congiuntivo preterito poteva essere impiegato nella frase ipotetica, come mostra ad es. il seguente passo del Salterio di Notker di S. Gallo (attorno al Mille)¹⁰. Sono in grassetto i verbi al congiuntivo preterito:

Vuäre daz gráb betân, sô ne-**stünche** iz. Noh tro chéla, úbe siê **suîgetin** (p. 18, r. 13-14)
 Se la tomba **fosse** chiusa non **puzzerebbe**. E nemmeno la loro gola, se **tacessero**

Nell'antico alto tedesco però, oltre all'uso sopra esemplificato, il preterito del congiuntivo è usato quando la *consecutio temporum* lo richiede, come nel caso delle subordinate rette da una proposizione espressa al tempo passato; quindi anche nel caso del discorso indiretto, come si è già osservato sopra mediante la citazione dal Canto d'Ildebrando (*her fragen gistuont fohem uuortum, hwer sîn fater wari*). Il seguente esempio, ancora tratto dal Salterio di Notker (p. 21, r. 8-9), completa il quadro, mostrando l'uso del preterito congiuntivo in una proposizione finale, la cui reggente è espressa al tempo passato. In grassetto il congiuntivo preterito:

[...] den sîn fâter toûgeno under mitte iudeos sânta, daz er mēnischôn frēisa **eruuánti**
 [...] che suo padre inviò in segreto in mezzo ai Giudei affinché **evitasse** i pericoli umani

La concordanza temporale tra la reggente e la subordinata si configura quindi come regola generale del tedesco medievale, che in ciò differisce marcatamente sia dall'uso cimbrio che da quello del tedesco moderno. Il cimbrio mostra dunque, accanto ai suoi numerosi arcaismi morfofonologici e semantici, anche innovazioni in qualche misura condivise col tedesco moderno. Nel caso specifico,

¹⁰ Le citazioni dal Salterio di Notker sono nella forma dell'edizione di Petrus W. Tax, *Notker der Deutsche: Der Psalter, Psalm 1-50, Die Werke Notkers des Deutschen*, 8, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1979 e riportano la numerazione delle pagine secondo il sito <<https://titus.uni-frankfurt.de/texte/etcs/germ/ahd/notkerps/notke.htm>> (ultimo accesso: 26 maggio 2025).

la ristrutturazione delle regole di concordanza temporale nelle frasi complesse assume una valenza assai significativa, sia per la questione generale del rapporto storico tra il cimbri e la lingua tedesca, sia per la corretta valutazione dei fenomeni di contatto linguistico tra il cimbri e l'area romanza, poiché, con apparente paradosso, il cimbri (e il tedesco moderno) ha modificato le regole allontanandosi da una situazione originaria che, a grandi linee, accomunava sia le lingue germaniche che quelle romanze. Come si è visto, infatti, la *consecutio temporum* caratterizzava le lingue germaniche antiche e caratterizza tuttora gran parte di quelle moderne (escluso il tedesco)¹¹, ed è una regola vigente anche nelle lingue romanze. Nel caso in questione si può dunque escludere l'influsso dell'area linguistica romanza, che anzi avrebbe dovuto favorire la conservazione di un fenomeno in origine condiviso con le lingue germaniche.

5. LA MORFOLOGIA DEL CONDIZIONALE

Come si è già accennato, il condizionale cimbri e il *Konjunktiv 2* del tedesco moderno traggono la loro origine dal congiuntivo preterito germanico, categoria ancora ben presente in islandese moderno, dove oltre alla sua funzione modale, continua a svolgere anche quella temporale, in modo simile al tedesco medievale. La morfologia originaria del congiuntivo preterito è ancora trasparente in antico alto tedesco, come illustrato di seguito, mediante l'esempio del verbo forte *spinnan* 'filare' e del verbo debole *mahhōn* 'fare', coniugati alla II pers. sing.:

verbo forte:	<i>spunn-ī-s</i>	'fileresti/filassi'
verbo debole:	<i>mahhō-t-ī-s</i>	'faresti/facessi'

Le desinenze personali (-s) si affiggono al suffisso vocalico che caratterizza il congiuntivo preterito germanico (-ī-), il quale, a sua volta, si affigge alla base verbale nella forma caratteristica del preterito. Essa, per i verbi forti, prevede uno specifico grado apofonico della vocale della radice (*spinn-* → *spann-/spunn-*); mentre per i verbi deboli, si costruisce aggiungendo un suffisso in consonante dentale alla base tematica del verbo (*mahhō-* + *-t-*). Le due forme antico-alto-tedesche

¹¹ Tuttavia sia il tedesco moderno che il cimbri applicano la *consecutio temporum* nelle frasi temporali; come ad es. nella seguente (in grassetto i verbi al passato): *ich ging nach Hause, während es regnete* 'andai a casa mentre pioveva', che in cimbri sarebbe: *ich pin gant hòam, bail 'z hat garègent*.

esemplificate *spunnīs* e *mahhōtīs* nel basso medioevo si evolvono rispettivamente in *spünnest* e *machetest*, in cui si può osservare l'effetto della metaforia palatale sulla radice del verbo forte, indotta dalla vocale del suffisso originario (*spunn-ī-* → *spünn-e-*). Nel verbo debole, invece, l'effetto della metaforia sulla radice è impedito dalla presenza originaria della vocale posteriore del suffisso tematico (*-ō-*).

Da questo assetto originario, descritto in estrema sintesi, deriva la morfologia del condizionale cimbri. Talora la relazione diacronica è ancora evidente, cosicché le due forme verbali sopra esemplificate appaiono in cimbri rispettivamente come *spönnest* e *mächatest*, ormai usate esclusivamente nella funzione modale di condizionale e quindi mai come forme congiuntive del preterito. La morfologia del condizionale cimbri però non sempre rivela in modo così lampante la propria origine dal congiuntivo preterito germanico, bensì mostra una grande varietà e irregolarità di forme, talora concorrenti anche per uno stesso verbo. Ad es., oltre alla forma di I e III pers. sing. *mächate*, etimologicamente corrispondente all'aat. *mahhōti*, sono attestate ben due altre forme in concorrenza: *möoche* e *möchate*, che non possono esser ricondotte ad alcuna forma tedesca medievale. Rispetto al tedesco moderno si deve notare che il cimbri continua a ricorrere a forme sintetiche, mentre il tedesco attuale tende a generalizzare il costrutto perifrastico con l'ausiliare *würde* in combinazione coll'infinito del verbo di riferimento. Il tedesco adotta il costrutto perifrastico con *würde* soprattutto per evitare forme verbali omofone di diverso significato, come appunto *machte*, che può valere sia come preterito indicativo I e III pers. sing. (< mat. *machete* < aat. *mahhōta*) sia come *Konjunktiv 2* (< mat. *machete* < aat. *mahhōti*). In questa sua seconda funzione si preferisce dunque la forma perifrastica *würde machen*. La tendenza a sostituire le forme sintetiche originarie si è poi estesa anche ai verbi forti, come possiamo esemplificare traducendo in tedesco la frase complessa «se io mettessi la lana nel cesto, la fileresti?». La prima traduzione mostra le forme sintetiche originarie del *Konjunktiv 2*, mentre la seconda mostra le forme perifrastiche ormai dominanti nel parlato quotidiano (entrambe in grassetto):

(1) *Wenn ich die Wölle in den Korb **legte**, **spönnest** du sie?*

(2) *Wenn ich die Wölle in den Korb **legen würde**, **würdest** du sie **spinnen**?*

Il cimbri invece non fa uso delle forme perifrastiche ma mantiene le forme sintetiche:

*And ich **légate** de bolla in de zòona, **spönnastose** (= **spönnest** + -du + -se)?*

Al contrario, in cimbri sono cadute in disuso le forme sintetiche del preterito indicativo originario, ormai sostituite dal tempo composto (*Perfekt*); cosicché forme quali *màchate*, *légate*, ecc. possono essere solo comprese come condizionali, mentre quelle tedesche corrispondenti *machte* e *legte*, a seconda del contesto, valgono ora come preterito indicativo ora come *Konjunktiv 2*; ammenoché quest'ultima funzione sia disambiguata mediante la perifrasi con *würde*.

Dal punto di vista sincronico la morfologia del condizionale cimbri è costituita da forme sintetiche nettamente marcate rispetto agli altri modi e tempi verbali, ma allo stesso tempo appare fluida e irregolare, spesso ridondante e non univoca. In altre parole non è (più) prevedibile e ammette anche forme concorrenti. Si ha l'impressione che essa non abbia ancora raggiunto un punto di equilibrio nel processo secolare di trasformazione e reinterpretazione del sistema morfologico originario. Sicuramente ha giocato un ruolo importante, come fattore 'destabilizzante', la dissoluzione della categoria morfologica del preterito, giacché il condizionale cimbri, come si è detto, risale in ultima analisi alle forme congiuntive del preterito germanico. Nel corso dei secoli però la distinzione sistematica originaria tra preteriti forti e deboli si è oscurata e si sono confusi paradigmi un tempo appartenenti a classi verbali distinte. In questa situazione morfologicamente eterogenea si sono tuttavia delineate delle tendenze nella selezione dei morfemi caratterizzanti il modo condizionale cimbri. Si nota infatti una certa predilezione per la vocale *-ö-* nella radice verbale, come ad es. in: *möchte* 'potrebbe', *hötte* 'avrebbe', *khötte* 'direbbe', *götte/göttate* 'darebbe', *bör/börte* 'sarebbe', *gönge* 'andrebbe', *tönge* 'farebbe', *stönne* 'starebbe'. Nella maggioranza dei casi la *-ö-* della radice verbale non è etimologica, ma è il frutto di processi analogici, che talvolta hanno interessato l'intera struttura radicale, come nel caso di *tönge*, forma rimodellata su *gönge*, che a sua volta deve la sua *-ö-* all'analogia con verbi in cui essa si era sviluppata regolarmente dall'antico preterito congiuntivo, come ad es. in *börte* (< mat. *würte* < aat. *wurti*), *spönne* (< mat. *spünne* < aat. *spunni*), ecc. Un altro morfema spesso ricorrente nel condizionale cimbri è costituito dal suffisso *-at-*, affisso alla radice verbale e seguito dalle desinenze personali, come nelle già citate forme *mäch-at-e*, *lég-at-e*. L'origine di questo suffisso è chiaramente riconducibile alla morfologia originaria del preterito congiuntivo dei verbi deboli germanici (cfr. mat. *machete* < aat. *mahhōti* e mat. *legete* < aat. *legiti*). Col tempo però il suffisso cimbri *-at-*, perdendo ormai la connessione col paradigma originario dei preteriti deboli, è stato reinterpretato come pura marca morfologica del condizionale, in concorrenza con la vocale radicale *-ö-*. La dissoluzione della categoria

morfologica del preterito germanico ha comportato in cimbri anche il forte indebolimento della distinzione paradigmatica tra verbi forti e verbi deboli e ciò si riflette nella creazione di forme condizionali ibride, in cui possono concorrere entrambi i suddetti morfemi, come nel caso succitato di *möchte*, una neoformazione morfologicamente ridondante ma sicuramente ancor più nettamente marcata rispetto alla variante concorrente *mächte*. A fianco a queste due varianti si affaccia inoltre la forma *möche*, in cui il morfema del condizionale è costituito esclusivamente dall'alternanza apofonica della radice (*mach-/möch-*), secondo un meccanismo morfologico originariamente presente solo nei verbi forti e quindi diacronicamente incongruente col verbo in questione. In altri verbi il suffisso caratterizzante il condizionale appare in una forma 'ampliata', come nel caso di *vriesate*, dal verbo *vriesan* 'avere freddo', originariamente un verbo forte (< mat. *vriesen* < aat. *friosan*), il cui preterito congiuntivo era del tutto diverso dalla forma cimbri (cfr. mat. *vrüre* < aat. *fruri*). L'origine della forma cimbri, sincronicamente sintetica, si spiega come il prodotto della fusione in una sola parola di un'antica forma perifrastica formata dall'infinito seguito dal preterito congiuntivo del verbo 'fare' (cfr. < mat. *täte* < aat. *tāti*). Quindi un tempo anche il cimbri, accanto alle forme sintetiche, usava anche una forma perifrastica per formare il condizionale, ma a differenza del tedesco standard l'ausiliare non era *würde*, ma *täte*. Inoltre la supposta forma perifrastica non sembra essersi mai generalizzata e infine, attraverso un processo di univerbazione delle due componenti originarie, si è sviluppata in una nuova forma sintetica.

Il quadro generale sopra delineato riguardo alla morfologia del condizionale cimbri, sia dal punto di vista sincronico che diacronico, presenta notevoli analogie con la situazione presente nell'area dialettale bavarese, che include anche la quasi totalità dell'Austria e l'Alto Adige¹². Anche in questo ambito dialettale si è formata una categoria modale morfologicamente ben caratterizzata, funzionalmente simile al *Konjunktiv 2* del tedesco standard e al condizionale cimbri, di cui condivide a grandi linee il percorso diacronico. Anche nel caso del bavarese concorrono più formazioni e sono presenti anche forme ibride,

12 Tra gli studi specifici recenti sul *Konjunktiv 2* in area dialettale bavarese si annoverano Pickl, *Formen und Funktionen des Konjunktivs II in historischen ostoberdeutschen Predigten. Eine Langzeit-Perspektive*, cit.; Philip Stöckle – Anja Wittibschlager, *Zur Sprachdynamik des Konjunktivs im Bairischen in Österreich*, in «Linguistik online», 114 (2022), 2, pp. 43-65; Philip C. Vergeiner – Lars Bülow, *Der Konjunktiv II in den ruralen Basisdialekten Österreichs. Quantitative und qualitative Befunde*, in «Linguistik online», 114 (2022), 2, pp. 3-42; da cui emerge una preziosa analisi di dati linguistici sia in prospettiva diacronica che sincronica e sociolinguistica.

in cui si mischiano tratti morfologici originariamente appartenenti a diverse classi verbali. Morfemi storicamente risalenti ai verbi deboli vengono affissi anche alle radici di verbi etimologicamente forti. Tra le varie formazioni possibili è ancora presente la perifrasi coll'ausiliare *'täte'*, che costituisce il presupposto storico delle forme condizionali cimbre del tipo *vriesatate*. Si aggiunga che anche nei dialetti bavaresi, come in cimbro, il *Präteritum* è caduto in disuso, soppiantato dal tempo composto (*Perfekt*). Ciò deve aver prodotto conseguenze sul sistema verbale simili a quanto si è verificato in cimbro, allontanando anche formalmente il nesso tra il preterito e il *Konjunktiv 2* e indebolendo la distinzione morfologica tra verbi forti e verbi deboli in questa categoria modale. Nello schema seguente si illustrano in sintesi le varianti morfologiche del condizionale (*Konjunktiv 2*) bavarese al confronto col tedesco standard¹³:

	bav.	ted.		
(1)	<i>i lebat</i>	<i>ich lebte</i>	'vivrei'	(verbo debole)
(2)	<i>i gebat</i>	<i>ich gäbe</i>	'darei'	(verbo forte)
(3)	<i>i gang</i>	<i>ich ginge</i>	'andrei'	(verbo forte)
(4)	<i>i gangat</i>	<i>ich ginge</i>	'andrei'	(verbo forte)
(5)	<i>i tat lebm</i>	<i>ich würde leben</i>	'vivrei'	(perifrasi)
(6)	<i>i tat gebm</i>	<i>ich würde geben</i>	'darei'	(perifrasi)
(7)	<i>i tat ge</i>	<i>ich würde gehen</i>	'andrei'	(perifrasi)
(8)	<i>i tatat ge</i>	<i>ich würde gehen</i>	'andrei'	(perifrasi)

Le varianti bavaresi del condizionale sono strutturalmente analoghe a quelle cimbre. L'esempio (1), *i lebat*, è costituito da un verbo debole, la cui forma appare del tutto corrispondente a quella cimbra *ich lébate*. Entrambe sono caratterizzate dall'aggiunta del suffisso *-at-* alla radice verbale, senza variazione della vocale radicale (cfr. bav. *lebm*, cbr. *léban* 'vivere'). La forma cimbra sembra quasi l'antenata di quella bavarese, avendo conservato la struttura trisillabica originaria (< aat. *lebēti*). Riguardo all'origine del suffisso bavarese *-at-*, è opinione diffusa che esso derivi specificamente dalla morfologia della II classe dei verbi deboli germanici, che in antico alto tedesco formava il preterito mediante il suffisso *-ōt-*. Tale suffisso si sarebbe poi esteso analogicamente anche alle altre classi verbali deboli, sostituendo sia *-it-*, della I classe, sia *-ēt-*, della III classe¹⁴. L'evidenza del cimbro dei Sette Comuni non è

13 Le forme bavaresi dell'elenco seguente sono tratte da Pickl, *Formen und Funktionen des Konjunktivs II in historischen ostoberdeutschen Predigten. Eine Langzeit-Perspektive*, cit., p. 160 integrate con quelle di Stöckle – Wittibschlager, *Zur Sprachdynamik des Konjunktivs im Bairischen in Österreich*, cit., p. 45.

14 Cfr. Vergeiner – Bülow, *Der Konjunktiv II in den ruralen Basisdialekten Österreichs*.

decisiva, da questo punto di vista, poiché la vocale del suffisso nelle forme condizionali *légate* (ex I cl.), *màchate* (ex II cl.), *lébate* (ex III cl.), trovandosi in sillaba postonica interna, potrebbe riflettere qualsiasi vocale del sistema fonologico originario, dato che in quella posizione i fonemi vocalici originari confluiscono nella vocale centrale [ɐ], ortograficamente rappresentata da ⟨a⟩¹⁵. Nel cimbro ottocentesco, inoltre, tale vocale viene spesso rappresentata ortograficamente da ⟨e⟩, sottintendendo [ɐ]; quindi rispettivamente *legẽte*, *machete*, *lebẽte*, forme identiche a quelle del medio alto tedesco, che a sua volta risalgono a quelle antico-alto-tedesche *legiti*, *mahhōti*, *lebēti*, in cui sono ancora conservate le vocali tematiche delle tre diverse classi dei verbi deboli (-i-, -ō-, -ē-). Tuttavia nella varietà cimbra di Luserna¹⁶ i tre condizionali si presentano nella veste di *legat*, *machat*, *lebat*, mostrando chiaramente la generalizzazione del suffisso -at, poiché nel cimbro di Luserna la vocale /a/ in sillaba atona finale non può essere il risultato della neutralizzazione di tutti i fonemi vocalici originari, dato che essa, nella stessa posizione, si oppone fonologicamente alla /e/, come ad es. nella coppia minima *ar lebat* ‘egli vivrebbe’ vs. *ar lebet* ‘egli vive’. In conclusione le ipotesi sul cimbro sono due:

- (a) l'estensione analogica del suffisso -at- (< aat. -ōt-) è avvenuta solo nella varietà di Luserna, forse per la maggior vicinanza geografica al Tirolo;
- (b) l'estensione analogica del suffisso -at- (< aat. -ōt-) è avvenuta anche nella varietà dei Sette Comuni ma successivamente è stata resa ‘invisibile’ dalla neutralizzazione delle opposizioni fonologiche delle vocali in sillaba postonica interna.

Continuando il commento delle forme bavaresi del *Konjunktiv 2*, enumerate precedentemente, l'esempio (2) *i gebat* mostra che il suffisso -at-, originariamente caratteristico dei verbi deboli, si è diffuso ormai anche nei verbi forti, come bav. *gebm* ‘dare’. Tale tipo di formazione è una possibilità presente anche nel cimbro dei Sette Comuni, che conosce una forma del tutto corrispondente a quella bavarese: *ich gebate*. In entrambe le lingue il suffisso -at- viene affisso alla radice

Quantitative und qualitative Befunde, cit., p. 6.

15 Cfr. Panieri, *De zimbrische zunga von Siban Komaün. Grammatica della lingua cimbra dei Sette Comuni*, cit., p. 29.

16 Per quanto riguarda la normalizzazione ortografica, la morfologia e le regole grammaticali della varietà cimbra di Luserna cfr. Luca Panieri – Monica Pedrazza – Adelia Nicolussi Baiz – Sabine Hipp – Cristina Pruner, *Grammatica del cimbro di Luserna / Grammatik der Zimbrischen Sprache von Lusérn*, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige / Autonome Region Trentino-Südtirol, 2006.

senza modificarne la vocale radicale, evidentemente in analogia a quanto si verifica nei verbi deboli, come *lebat/lébate* dell'esempio (1).

L'esempio (3), *i gang*, mostra invece una formazione strutturalmente equivalente alla forma cimbra *ich gönge*, dove il suffisso *-at-* è assente, ma invece si realizza il principio dell'alternanza apofonica della radice, tipico dei verbi forti. La forma bavarese, almeno ipoteticamente, risale a uno stadio precedente **gänge*, che, come è avvenuto in cimbrio, ha sostituito il dittongo originario della radice (cfr. mat. *gienge* < aat. *giengi*) con una vocale analogica rimodellata su altri paradigmi verbali; anche se la soluzione adottata nelle due lingue differisce: bav. *-/a/-* (< **/ä/-*) vs. cbr. *-/ö/-*. Ancora una volta il cimbrio settecomunigiano si distingue per aver conservato il numero di sillabe originario, mentre il bavarese si caratterizza per l'apocope della vocale desinenziale originaria.

L'esempio (4), *i gangat*, è una variante del precedente, avente quindi lo stesso significato. Esso mostra come il suffisso *-at-* si sia esteso analogicamente anche ai verbi forti, come nel caso già analizzato di *gebat*, con la differenza che stavolta la radice a cui viene affisso non presenta la stessa vocale dell'infinito, bensì quella apofonica tipica dei verbi forti. La forma bavarese *gangat* è quindi morfologicamente ibrida, poiché assomma su di sé morfemi derivati sia dalla coniugazione forte che da quella debole. Anche questa possibilità trova stringenti paralleli nel cimbrio settecomunigiano, che conosce una forma del tutto parallela: *göngate*, come variante di *gönge*.

Gli esempi (5), (6), (7), rispettivamente *i tat lebm*, *i tat gebm*, *i tat ge*, mostrano che in bavarese, accanto alle forme sintetiche del *Konjunktiv* 2, esiste la possibilità di ricorrere a una perifrasi formata dall'ausiliare *tat*, risalente storicamente al preterito congiuntivo del verbo 'fare', cioè al mat. *tāte* (< aat. *tāti*), seguito dall'infinito (*lebm*, *gebm*, *ge*). Già si è ipotizzato, sulla base dell'analisi morfologica dei condizionali cimbri del tipo *vriesatate*, che in passato questa possibilità fosse presente anche in uno stadio linguistico precedente al cimbrio storicamente attestato, ma che in seguito le due componenti dell'antica perifrasi si sarebbero 'saldate' in una nuova forma analitica, arricchendo ulteriormente la variabilità morfologica del condizionale cimbrio. Si noti che nel cimbrio l'ordine sintattico 'cristallizzato' nel condizionale del tipo *vriesatate* vede l'infinito in prima posizione (< mat. *vriesen tāte*). La forma cimbra ha semplicemente generalizzato uno dei possibili schemi sintattici del tedesco medievale.

L'esempio (8) *i tatat ge*, è una variante della forma perifrastica appena descritta sopra, che morfologicamente si distingue per l'aver aggiunto alla base radicale dell'ausiliare (*tat-*) il suffisso *-at-*. Si tratta

dunque di una forma ibrida molto innovativa in cui la tendenza a generalizzare il suffisso *-at-* quale marca specifica del *Konjunktiv 2* si è spinta al massimo, considerato che la forma perifrastica si configura proprio come alternativa alle forme sintetiche, dove lo stesso suffisso *-at-* è comunemente usato.

Comunque, tanto nel bavarese che nel cimbro dei Sette Comuni, il processo di estensione analogica del suffisso *-at-*, per quanto sia molto avanzato, non è ancora stato generalizzato come unica marca morfologica del condizionale/*Konjunktiv 2*, poiché ancora concorrono altri tipi di formazione, come si è sopra illustrato. Questa grande variabilità e scarsa predicibilità appare invece in grande misura superata nella variante cimbra di Luserna, dove effettivamente il morfema *-at-* si è ormai generalizzato soppiantando le alternative morfologiche presenti ancora nei Sette Comuni e nel Bavarese. Anche il meccanismo di derivazione morfologica del condizionale di Luserna ha raggiunto il suo punto di equilibrio con regole predicibili e drastica riduzione delle forme concorrenti. Generalmente, salvo una manciata di forme irregolari, il condizionale si forma dalla radice verbale al grado apofonico dell'infinito aggiungendo il suffisso *-at-*; come nei seguenti esempi: *i leb-at* 'vivrei', *i geb-at* 'darei', *i nemm-at* 'prenderei'¹⁷. La posizione della variante cimbra di Giazza è simile a quella di Luserna per il grado di regolarità e predicibilità raggiunto, anche se sono un po' più diffuse forme concorrenti. Se si escludono le poche forme irregolari, anche a Giazza il condizionale si forma aggiungendo il suffisso alla radice verbale allo stesso grado apofonico dell'infinito, però qui il suffisso presenta una maggior varietà di forme, compresa quella 'ampliata', diacronicamente derivata dall'ausiliare mat. *täte*, ormai 'saldato' alla base verbale come suffisso¹⁸. Vediamo di seguito alcuni esempi di condizionale nella varietà cimbra di Giazza: *i mach-ate* 'farei' (inf. *machan*), *i les-ate* 'leggerei' (inf. *lesan*), *i sech-te/sech-tate* 'vedrei' (inf. *segan*), *hoar-tate* 'udirei' (inf. *hoarn*). Anche a Giazza come a Luserna, nella coniugazione del condizionale, non vi è più traccia della distinzione originaria tra verbi forti (apofonici) e verbi deboli, a differenza di quanto si verifica sia nel cimbro dei Sette Comuni che nel bavarese, come si è già visto.

17 Cfr. Panieri – Pedrazza – Nicolussi Baiz – Hipp – Pruner, *Grammatica del cimbro di Luserna / Grammatik der Zimbrischen Sprache von Lusérn*, cit., pp. 72-74.

18 Le forme citate nella variante cimbra di Giazza sono tratte da Giuseppe Cappelletti – Bruno Schweizer, *Taut6. Puox tze Lirnan Reidan un Scaiban iz Gareida on Ljetzan*, Ferrari – Auer S.A., Bolzano 1942. Per maggior chiarezza si è sostituito il grafema <x> del testo originale col digrafo <ch>, secondo un uso storicamente ben più diffuso e comunemente adottato oggi in tutte e tre le isole linguistiche cimbre.

6. I TEMPI E I MODI DELLA NARRAZIONE

Attraverso la citazione di brevi brani tratti da fonti scritte, l'una risalente al 1895¹⁹ e l'altra al 1978²⁰, è possibile verificare come il cimbriale dei Sette Comuni esprima la concatenazione di eventi, azioni e situazioni mediante l'uso dei tempi e dei modi verbali. Le citazioni sono qui restituite in grafia normalizzata²¹. La prima citazione è l'incipit del racconto intitolato *Il Ponte di Roana*, dove la descrizione della voce narrante è retrospettiva. Si sono messe in grassetto tutte le forme verbali onde facilitare il confronto con quelle della traduzione italiana:

Saint sa **inkànget** *palle azkh jaar, ba 'z lant von Robaan* **hat gahàt gavórschet** *in Komaun az ar* **mache** *in Ponte*

Son già **trascorsi** presto ottant'anni da quando il paese di Roana **chiese** al Comune che **facesse** il Ponte

La comparazione tra le forme verbali cimbriale e quelle italiane consente di evidenziare per contrasto le specificità del cimbriale nella scelta del tempo e del modo verbale. Le discrepanze tra le due lingue sono notevoli, dato che ognuna applica le proprie regole grammaticali. L'arco temporale di ottant'anni, menzionato all'inizio del brano, è espresso in entrambe le lingue col tempo composto (cbr. *saint inkànget* = it. *sono trascorsi*), che anche in cimbriale può essere usato per descrivere un'azione o una condizione che ha avuto inizio in un punto del passato ma perdura fino al momento attuale. Si rammenti però che in cimbriale questo tempo composto ha un uso ben più esteso del passato prossimo italiano, essendo impiegato anche per indicare azioni o condizioni circoscritte al momento passato, con implicazioni aspettuali sia teliche che ateliche. Questo tempo verbale cimbriale si definisce semplicemente 'passato', poiché è tipicamente usato per descrivere azioni che avvengono o cominciano nel passato. In altre

19 Si tratta del *Dez Dink vo' der Prucka* ('L'affare del Ponte'), scritto in cimbriale nel 1895 da Domenico Zotti ma pubblicato nel 1906 da Aristide Baragiola. Nel 1998 l'edizione del Baragiola venne ristampata in Nico Lobbia – Sergio Bonato, *Il Ponte di Roana*, Istituto di Cultura Cimbriale, Roana (VI), 1998.

20 Si tratta de *I Racconti di Luserna*, raccolti originariamente da Josef Bacher all'inizio del Novecento e tradotti nella varietà cimbriale dei Sette Comuni da Umberto Martello in un volume curato da Alfonso Bellotto (*I Racconti di Luserna*, Circolo Culturale «M. Gandhi» di Luserna / Istituto di Cultura Cimbriale «A. Dal Pozzo» di Roana, Vicenza, 1978).

21 La normalizzazione ortografica del cimbriale dei Sette Comuni è illustrata in Panieri, *De zimbrische zunga von Sibän Komäin. Grammatica della lingua cimbriale dei Sette Comuni*, cit., pp. 27-47.

parole, esso può assolvere da solo alle funzioni che in italiano sono distribuite tra passato prossimo, passato remoto e imperfetto; come appare chiaro dalle seguenti citazioni dal racconto *De kondanaarne dierna* ('La ragazza condannata')²², confrontando le forme verbali in grassetto del cimbrio e dell'italiano:

*vörtich nèt von miax, ich tiudar nicht, ambrümme dich **hat gavüart** hia Gott dar Hèere*

non aver paura di me, non ti faccio niente, poiché te **ha condotto** qui il Signore Iddio

*bohénne darnaach **hàttar gasècht** khèmmen zua an órnen gròozen bórm, ba de **hat gamàcht** davòrte*

subito dopo **vide** arrivare un gran brutto serpente, che **faceva** spavento

Ritorniamo ora all'analisi della prima citazione, quella de *Il Ponte di Roana*, che riportiamo di nuovo di seguito:

*Saint sa inkànget palle azkh jaax, ba 'z lant von Robaan **hat gahàt gavórschet** in Komaun az ar **mache** in Ponte*

Son già **trascorsi** presto ottant'anni da quando il paese di Roana **chiese** al Comune che **facesse** il Ponte

La seconda forma verbale che troviamo è *hat gahàt gavórschet*, cioè il trapassato cimbrio, tempo formato dalla forma passata dell'ausiliare (*hat gahàt*) seguita dal participio passato del verbo di riferimento (*gavórschet*). Dal brano citato appare evidente che il suo uso non corrisponde necessariamente al trapassato italiano, ma viene usato per mettere in rilievo l'anteriorità relativa dell'azione rispetto all'intero arco temporale di ottant'anni prima descritto mediante il tempo passato cimbrio. L'italiano può invece far leva sul contrasto tra il passato prossimo, usato per descrivere il medesimo arco temporale, e il passato remoto, che fissa l'azione in un momento circoscritto collocato lontano nel tempo e senza ripercussioni nel presente. La terza forma verbale di questo brano breve, ma assai informativo, è costituita dal congiuntivo cimbrio *mache*, a cui corrisponde il congiuntivo imperfetto dell'italiano. Entrambe le lingue selezionano il modo congiuntivo per indicare lo scopo ([+ finalità]), ma solo l'italiano sceglie il tempo verbale in riferimento al piano temporale della reggente: sia *chiese* che *facesse* sono forme verbali al passato. Il cimbrio invece, come abbiamo già osservato, nella proposizione subordinata non segue la *consecutio*

22 Si tratta di una delle storie presenti in Bellotto, *I Racconti di Luserna*, cit.

temporum e perciò usa il congiuntivo presente. Si conferma dunque la fondamentale differenza tipologica tra le due lingue: l'italiano appartiene alla tipologia (a) e il cimbro alla (b). A corollario occorre osservare che il trapassato cimbro viene qui usato in una proposizione temporale, che è la fattispecie di subordinata in cui anche il cimbro rispetta la *consecutio temporum*, come possiamo osservare ancora nella seguente citazione,²³ in cui stavolta i verbi di entrambe le proposizioni sono al passato per indicare la contemporaneità degli eventi descritti:

*bail se **saint gabeest** nàghane me balle, **sàint**za **bolaibet***
quando **furono** nei pressi del bosco **rimasero** attoniti

Naturalmente le storie narrate fanno spesso anche uso del discorso indiretto per riportare il dialogo tra personaggi vissuti nel passato, vero o presunto che sia. Un brano tratto dalla storia intitolata *De zbeen Dekaanen* ('I due decani'), anch'esso presente ne *I Racconti di Luserna*, ci offre la possibilità di analizzare il meccanismo del discorso indiretto in quasi ogni sua implicazione temporale e modale. Sono in grassetto tutte le forme verbali del discorso indiretto:

*dar dekaan von Lévice hat khöt, ke èar **ist** guut zo zieghan zua an gròozez bèttar, un dèar von Pèrsan hat khöt ke èar, and ar **bölte**, **mànar** machan schauran, un allar dar schaur **bill vallon** inn in sain hoff.*

il decano di Levico disse che lui **era** capace di far venire un temporale, e quello di Pergine disse che lui, se **avesse voluto**, **poteva** far grandinare, e tutta la grandine **sarebbe caduta** nel suo cortile.

Il confronto tra le due lingue rivela l'assoluta mancanza di corrispondenza nella scelta dei tempi e dei modi nel discorso indiretto. Procedendo per ordine nella comparazione si nota che l'imperfetto indicativo italiano (*era*, *poteva*) traduce il presente indicativo cimbro (*ist*, *man*), il trapassato congiuntivo (*avesse voluto*) traduce il condizionale cimbro (*bölte*) e il condizionale passato (*sarebbe caduta*) traduce il futuro cimbro (*bill vallon*). In realtà la scelta delle forme verbali del discorso indiretto in cimbro risponde a una regola semplice: i tempi e i modi del discorso indiretto sono gli stessi del discorso diretto. Ancora una conferma della differenza fondamentale tra lingue della tipologia (a) e della tipologia (b). Occorre inoltre precisare che la mancata corrispondenza nell'uso del condizionale nelle due lingue nel brano esemplificato si deve essenzialmente a due motivi:

²³ La citazione è tratta dalla storia intitolata *Dar puuchabalt* ('Il bosco di faggi'), *ibidem*.

- (1) il cimbri, nella frase ipotetica, usa il condizionale sia dell'apodosi che nella protasi;
 (2) l'italiano usa il condizionale passato per rappresentare il futuro nel passato.

Tirando le somme, almeno per quanto riguarda la scelta dei tempi e dei modi finiti, la lingua cimbra mostra di seguire regole proprie e ben definite, spesso molto diverse da quelle della lingua italiana.

7. CONCLUSIONI

Prendendo spunto dall'osservazione dell'uso del tempo verbale nelle frasi complesse in cui ricorre il discorso indiretto, è stato possibile tratteggiare sommariamente due tendenze tipologiche fondamentali nelle lingue europee moderne prese a campione (ceco, cimbri, danese, gaelico, inglese, islandese, italiano, lettone, nederlandese, tedesco):

- (a) il tempo del verbo della subordinata concorda con quello della reggente;
 (b) il tempo del verbo della subordinata *non* concorda con quello della reggente

Nel loro insieme le suddette lingue rappresentano i seguenti raggruppamenti: baltico (lettone), celtico (gaelico), germanico (cimbri, danese, inglese, islandese, nederlandese e tedesco), romanzo (italiano) e slavo (ceco). Tali lingue risultano ripartite nelle due tipologie come segue:

- tipologia (a): danese, gaelico, inglese, islandese, italiano e nederlandese
 tipologia (b): ceco, cimbri, lettone e tedesco

Dato che il cimbri è una lingua di ascendenza alto-tedesca è parso opportuno concentrare l'attenzione sulle lingue germaniche. In riferimento alla suddivisione tipologica summenzionata il gruppo delle lingue germaniche si è rivelato diviso al suo interno nel seguente modo:

- tipologia (a): danese, inglese, islandese e nederlandese
 tipologia (b): cimbri e tedesco

Il confronto con i dati linguistici al livello diacronico permette di concludere che originariamente anche il tedesco apparteneva alla tipologia (a). L'evoluzione del cimbri e del tedesco, per quanto riguarda la *consecutio temporum*, è avvenuta secondo modalità simili: entrambe le lingue hanno mutato la loro tipologia originaria da (a) verso (b), ma il cimbri pare aver compiuto il processo in modo ancor più completo. Questa lingua infatti, a differenza del tedesco, non ha sviluppato una forma verbale specifica per esprimere il 'futuro nel passato'.

In conclusione si deve notare che lo sviluppo diacronico del cimbro dalla tipologia (a) alla tipologia (b) è un'innovazione di segno contrario a un eventuale condizionamento dalla lingua italiana, che semmai avrebbe sortito l'effetto opposto, cioè avrebbe favorito la conservazione della tipologia (a), essendo essa una caratteristica originariamente comune anche al tedesco medievale e alle lingue germaniche antiche in genere.

Per quanto riguarda l'uso del congiuntivo, al livello sincronico, si osserva che il cimbro differisce marcatamente dal tedesco moderno, poiché non conosce un impiego specifico di questo modo verbale per esprimere il discorso indiretto, bensì il congiuntivo viene usato nelle subordinate che esprimono possibilità, probabilità, desiderio, augurio e finalità; tutte sfumature di significato riconducibili al tratto logico-semantic [+ potenziale]. Anche l'uso italiano del congiuntivo va più o meno di pari passo con quello cimbro, ma la comparazione con l'islandese e con gli stadi più antichi della stessa lingua tedesca dimostrano a sufficienza che l'associazione del congiuntivo al tratto [+ potenziale] è una caratteristica originaria delle lingue germaniche, che nel tedesco moderno è man mano venuta meno. In questo caso l'eventuale condizionamento della lingua italiana sul cimbro può tutt'al più aver favorito la conservazione di un aspetto condiviso originariamente con le lingue germaniche antiche, ma ciò non è facilmente dimostrabile.

In cimbro, similmente al tedesco (cfr. *Konjunktiv 2*), ma in modo più univoco, l'antico congiuntivo preterito germanico ha perduto la sua valenza temporale originaria, sviluppandosi come modo verbale atto ad esprimere una potenzialità o una possibilità, reale o irreal, determinate da una circostanza, costituendo così la 'nuova' categoria modale specifica del condizionale. La morfologia del condizionale cimbro settecomunigiano è molto fluida, irregolare, con frequenti forme concorrenti anche nell'ambito di uno stesso verbo. Essa presenta notevoli affinità con quella dei dialetti bavaresi e come in questi si può presentare con le seguenti caratteristiche morfologiche fondamentali, senza una distinzione chiara tra verbi deboli e verbi forti:

- (1) radice verbale senza variazioni apofoniche + suffisso *-at-*
- (2) radice verbale con variazione apofonica
- (3) radice verbale con variazione apofonica + suffisso *-at-*
- (4) forma perifrastica con l'ausiliare *'tāle'* + infinito.

In cimbro tuttavia la forma perifrastica originaria si è sviluppata in una nuova forma sintetica in cui l'antico ausiliare assume le vesti del suffisso *-tat-*.

In conclusione, la morfologia del condizionale cimbro presenta innovazioni molto simili a quelle del bavarese, tali da far supporre il perdurare nel tempo di contatti interlinguistici.

La posizione del cimbro nel consesso delle lingue germaniche, per quanto riguarda l'uso e la morfologia dei tempi e dei modi, presenta sia innovazioni che conservatorismi. Le innovazioni sono il più delle volte condivise col tedesco moderno, specialmente coll'area dialettale bavarese:

- tipologia (b) della *consecutio temporum*
- sostituzione del *Präteritum* con il *Perfekt*
- morfologia del condizionale simile al *Konjunktiv 2* del bavarese

Tra i conservatorismi si segnalano invece i seguenti:

- associazione del congiuntivo al tratto logico semantico [+ potenziale]
- uso diffuso delle forme sintetiche originarie del condizionale (< congiuntivo preterito germanico), non sostituite da perifrasi (cfr. ted. *würde* + inf.)

Si noti che entrambi i conservatorismi segnalati sono presenti anche in islandese moderno.